

# ALFATENIA 31

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A.VI – n. 8 – aprile 2012 – distr. gratuita

Il 17 e 21 aprile 1944 gli eccidi di Sorifa e Collecroce

## 25 Aprile, festa di Liberazione

Commemorata la figura di Bartolomeo Armillei

Bagnara/Carte recuperate: il  
restauro di antichi documenti



Lo scorso 20 aprile, nell'ambito della XIV Settimana dei Beni culturali, si è svolta a Bagnara di Nocera Umbra, presso la sede dell'Università agraria, una Conferenza su alcuni documenti archivistici recuperati e restaurati dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria.

pag. 5

**Teatro/il Consiglio  
comunale del 1891**

**L'Appennino, Nocera e Gualdo  
di Averardo Montesperelli**

**Don Mari e l'insegnamento religioso  
nelle scuole (1928-1931)**

**No al revisionismo toponomastico/risposta a  
Pierluigi Cascioli**

## L'eccidio di Sorifa del 21 aprile 1944

Il 21 aprile a Sorifa di Nocera Umbra si è tenuta, su iniziativa del Comitato promotore di una sezione nocerina dell'Associazione nazionale partigiani (ANPI), una cerimonia di commemorazione dell'eccidio di Sorifa del 21 aprile 1944.

Dopo un'assemblea tenuta nel Circolo sociale si è svolto un corteo lungo il piano di Sorifa fino al luogo, non lontano dalle "grotte dell'Angelo", in cui avvenne il fatto.

Il pronipote di Bartolomeo Armillei ha letto un breve ricordo del fatto, che è stato poi affisso su una bacheca accanto alla lapide commemorativa.



*Lorenzo Armillei legge il ricordo*

Questo il testo, tratto dalle memorie di Enrico Leonardi (1916-1999), dell'eccidio:

“Ero stato a casa di mia madre; quando poi ritornavo ho incontrato una squadra

di tedeschi e fascisti (...) mi obbligarono ad andare con loro, nel luogo dove Quattrini sapeva che vi erano rifugiati dei partigiani; cercavano il sentiero per andare in questa grotta chiamata degli Angeli, io cercavo di deviarli da un'altra parte ma poi questo Quattrini si è orizzontizzato e li ha portati al punto giusto.



*lapide di Bartolomeo Armillei*

Sono scesi per questo piccolo sentiero, il Quattrini in testa e presso a lui un fascista e un tedesco, tutti armati.

Ad un certo punto ho sentito gridare: eccoli ci sono, venite fuori: sono usciti con le mani alzate un ragazzo di nome Paolo, che era dell'altitalia<sup>1</sup> e uno del nostro paese di nome Armillei Bartolomeo, detto Lello.

Il Paolo proseguiva fin dove eravamo noi, invece Lello si gettava di sotto, tentando

<sup>1</sup> E' Paolo Ferrari detto il cremonese. E' preso, portato a Santa Cristina e lì ucciso a colpi di mitra (cfr. P. RONDELLI, *Dieci mesi a Nocera (8 settembre 1943-3 luglio 1944) Ricordi e testimonianze*, Presentazione di Antonio Petrucci, Prefazione di Francesco Di Pilla, Nota storica e documenti a cura di Mario Centini, Perugia, Edimond, 2004).



**In occasione della cerimonia il cantastorie  
Settimio Riboloni ha narrato l'eccidio di  
Collecroce del 17 aprile 1944<sup>3</sup>**



*Il cantastorie Settimio Riboloni*

**Il 17 d' Aprile (Assalonne Boccetti)**

Il diciassette di Aprile successe una tragedia  
che fa inorridire,  
sarà un ricordo a chi deve venire  
del terrore che s' ebbe in quel dì.  
I patrioti a Collecroce annidati, La Serra e  
Presidio  
furon scoperti e s'ebbe il principio  
di una sciagura che io vi dirò qui.  
Si era ancora nel letto a dormire, tutt' a un  
momento si sente un drappello,  
ci prese a tutti nel sonno più bello,  
che si cambiò in grande dolor.  
Ogni tanto arrivava un motore, che sembrava  
per noi un tormento,  
ordinato fu il rastrellamento  
e fucilar chi incontrava con lor.  
L'erano Tedeschi e fascisti mischiati, perché  
ogni tanto si udiva una voce,

che domandava dov'è Collecroce,  
che poi in fiamme fu vista innalzar.  
Dal Casale fu visto un incendio, non si  
sapeva di che si trattava,  
dare 'n aiuto però tutti pensava  
e Liso Conti, lui volle partir.  
Da Paolucci Vittorio si reca e gli dice:  
"Andiamo a vedere,  
Collecroce è diventata un braciere,  
quei disgraziati se senton gridar".  
Partono infatti per vedere che succede,  
sempre pensando di dare un  
aiuto,  
ma dinnanzi al terribile brutto  
han preparato la morte per lor.  
Appena fatti mille metri di strada, quei  
giovannetti Guido e Gervasio  
seppero subito che il paese era invaso  
e l' invasori un massacro faran.  
Poi le dissero tornativi indietro, sarà meglio  
che andiate al lavoro,  
quattro Tedeschi vedevano a loro,  
con voce e con gesti incomincia a chiamar.  
Tutti e quattro si misero in ascolto, per sentire  
dove sono chiamati,  
tosto videro quattro soldati,  
che a forza di cenni li fece andar giù:  
Sull' attenti davanti ai briganti, con questo  
nome si posson chiamare,  
però a noi ci può raccontare  
di che son degni quei malfattor.  
Avanti andava Paolucci Vittorio, dietro veniva  
Eliso Conti ,  
poi Gervasio e Guido giocondi,  
per sentir che dicevan a lor.  
Un semicerchio le fecero fare, gli assassini  
impugnaro le armi,  
allor s' accorsero, ma troppo tardi,  
in quel momento chissà che dolor.  
Madre Divina dammi forza e coraggio, per  
esprimere questo estremo  
momento,  
caddero insieme senza dare un lamento,  
un urlo solo si udì di lassù.  
La mitraglia vomitava le palle, che  
raggiungevano i petti adorati,  
di sangue intrisi e per tutto forati,  
i corpi loro facevan pietà.  
Figurativi quale sia lo strazio d'una tragedia  
cruelle e tremenda,  
i loro cari con pena lenta,  
solo con quella dovranno morir.  
Quelli di Annifo spose e bambini, che dal  
dolore sembravano pazzi,  
fan compassione quei poveri ragazzi,  
senza una guida nel mondo saran.

<sup>3</sup> Il testo è stato gentilmente fornito da Pietro Nati, membro del Comitato promotore ANPI.







Siamo a tergo del Subasio, che è alla nostra sinistra, ma discosti da esso, sì che le colline più prossime a noi non ci consentono che di vederne la parte più alta, l'arco della sua grande groppa: appare e compare a tratti fra le cime collinose, fino a che non lo vedremo più.

*Nel 1963 il perugino Averardo Montesperelli pubblicò **Viaggio in Umbria**, una illustrazione delle varie città della regione. Riproponiamo il capitolo relativo a Nocera Umbra, con le stesse foto e didascalie. Le note sono redazionali.*

A destra giganteggia la cima del Monte Pennino, che domina tutto il complesso di cime minori; i suoi fianchi scendono in canali che verso il basso si coprono di selve. Questi monti sogliono essere chiamati anche Monti di Nocera; più oltre vengono i Monti di Gualdo; più oltre ancora i Monti di Scheggia. La nostra strada è costretta a seguire i fantasiosi capricci d'un terreno irregolare, accidentato.

E' agevole, ma tortuosa, agitata, ora scende sul fondo della valle, ora risale sul fianco del monte e domina dall'alto la valle stessa, sottolineata dall'azzurro del fiume.

Man mano che si procede il paesaggio va facendosi sempre più ricco di sorprese, che si succedono rapidamente.

Quasi ad ogni curva della strada- e le curve sono a non finire- si presentano scorci pittoreschi, sempre nuovi ed estremamente suggestivi<sup>9</sup>.

Superato il villaggio di Valtopina, la suggestione aumenta, col restringersi graduale della valle.

Poi la strada prende a salire decisamente: un salire agevole ma non insensibile.

<sup>9</sup> la descrizione fa riferimento alla vecchia strada Flaminia, non all'attuale.

Ed ecco che d'un tratto si scopre, tutta raccolta in sé, **Nocera Umbra**.

E' la romana **Nuceria Camellaria**; ma di romano non conserva che la memoria d'essere esistita in quel tempo e con quel nome<sup>10</sup>.

Posta sul sommo d'un piccolo colle a 548 metri, che a sud precipita, quasi crolla, sulla destra del Topino, potrebbe essere stata in quel tempo una posizione di controllo e di forza sulla importantissima Flaminia.

Oggi è soltanto una posizione fra più suggestive che possano aversi in Umbria; senz'altro la più suggestiva di questa zona.

La si vede dalla strada, svettante e pittoresca, dominante la valle, e dominata dai monti più alti, che le si serrano da presso, facendole sfondo e corona.

Sono tanti valloncelli, oltre la valle più grande del Topino, e tanti rilievi montuosi in piani diversi e con diverse colorazioni, che vengono a costituire una prospettiva naturale d'effetto sorprendente.



*La facciata della Chiesa di San Filippo è un recente rifacimento: assomma elementi d'imitazione romanica e gotica, non privo di gusto e d'equilibrio*

<sup>10</sup> Quando scrive l'autore non erano state ancora rinvenute alcune epigrafe romane oggi conservate presso il Museo archeologico.

Monti e valli sono percorsi da nastri di strade, grandi e piccole, che s'incastano un po' dappertutto, s'intersecano serpeggiando di qua e di là capricciosamente, con un movimento fantasioso, come quello della mente d'un fanciullo o d'un poeta.

E dappertutto sgorga acqua. Questo è il paese delle sorgenti.

Qui l'acqua celebra il trionfo della sua umiltà e purità: non con la sonante imponenza delle cascate e coll'impeto delle baldanzose correnti, ma col sussurro discreto di tanti rivoli trasparenti che se ne vanno quasi sfiorando il loro alveo.

E sono anche acque di pregio, salutari e curative, tonificanti e purificanti. Fino a un secolo fa, sgorgando dai fianchi dei monti, si perdevano lungo le valli, senza che nessuno si curasse di esse. O tutt'al più la gente del luogo ne riempiva fiaschi e brocche e damigiane, e se le portava a casa per "purgare il sangue".

Nel secolo scorso il milanese Felice Bisleri ebbe il felice intuito di un possibile sfruttamento razionale e fondò il primo stabilimento, lanciato con vistosa pubblicità.

Fu così che Nocera divenne centro idrotermale, ebbe una certa fortuna ed eresse all'intraprendente milanese un monumentino di marmo zucherino.

Ma vi sono anche sorgenti comuni, sorgenti puramente dissetanti, e in tale dovizia che paesi e città, anche lontane come Perugia, vengono qui ad attingere acqua con gli imbocchi dei loro acquedotti.

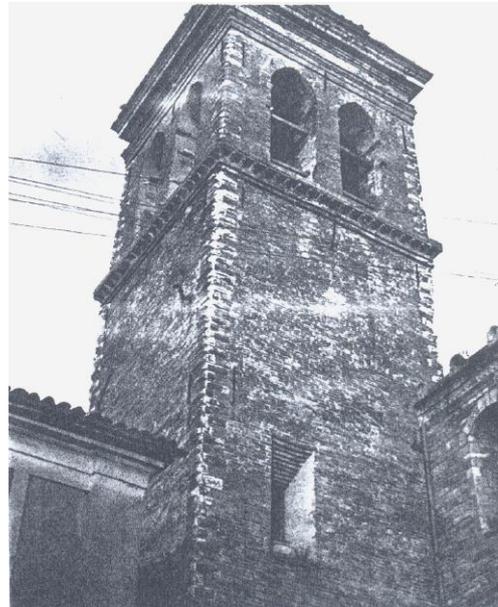
Nel vicino viaggio di Bagnara, ai piedi del Pennino, l'acqua limpidissima e fresca corre addirittura a lato delle strade, e irrorà orti d'una ricchezza sorprendente, ove le piante dei fagioli hanno una crescita miracolosa, da

fare invidia alle teorie scientifiche di mio sognato ecologo Baltadori. Gli orti di Bagnara sono giungle di fagioli.

Fu in questo villaggio che San Francesco, prossimo già alla fine, si aggravò nel suo male, sì da non potersi più muovere; e i cavalieri assisiati vennero per riportarlo in patria, poiché non volevano che morisse in altra terra.<sup>11</sup>

Nocera è oggi una quieta cittadina di provincia, che molto conserva ancora del suo aspetto medioevale.

Il suo accesso è costituito da un ampio viale fiancheggiato da grandi platani<sup>12</sup>, oltre il quale si comincia a salire l'erta piaggia di Corso Vittorio Emanuele, che fra vetuste dimore attraversa la città in tutta la sua lunghezza, fino al culmine del colle, ove sorge l'antico Duomo romanico, avanzo della rocca scomparsa.



*Il Campanile del Duomo, sulla parte più alta della cittadina*

<sup>11</sup> L'autore segue la tradizione del Sabatier ma altri storici non accreditano Bagnara come sito francescano e propendono per il romitaggio di San Giovanni, detto ancor oggi Romita (cfr. ALFATENIA n.24).

<sup>12</sup> Viale Matteotti.





citato da Cascioli è tramandato solo nella tradizione orale.

La soluzione che propongo è quella di apporre nuove targhe in cui siano indicati anche i toponimi precedenti, purchè abbiano un fondamento nei censimenti (1853-1951).



*Una targa del centro storico nocerino*



*Una targa del centro storico di Perugia*

Per fare un esempio pratico faccio un confronto con l'esperienza di Perugia, dove le targhe riportano il vecchio toponimo.

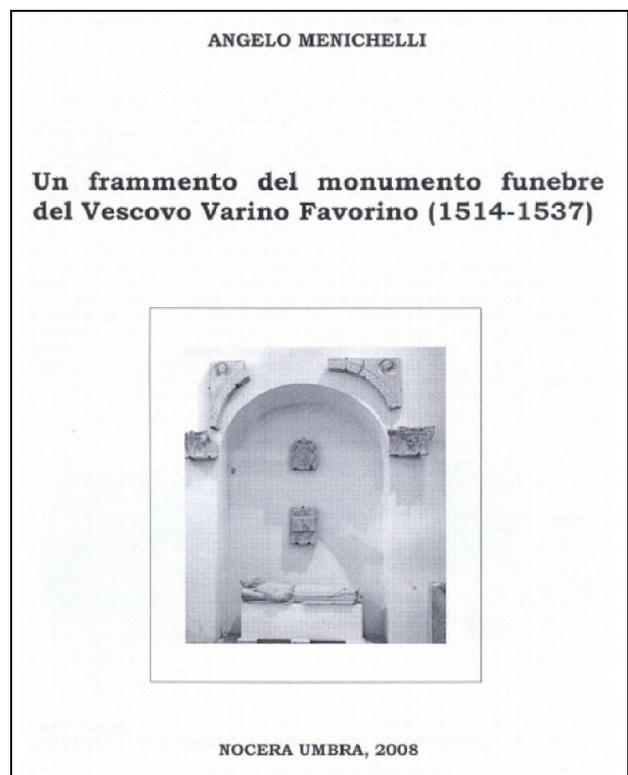
La legge, del resto, suggerisce proprio questo<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Il DPR 30 maggio 1989 n.223 "prevede che in caso di cambiamento di denominazione dell'area di circolazione deve essere indicata anche la precedente denominazione" (G.CASONI-E,PIGAIANI, *Gli adempimenti istruttori concernenti l'intitolazione delle*

I residenti, in tal modo, non subirebbero alcun onere burocratico<sup>25</sup>, mentre i turisti e i nocerini in senso lato avrebbero uno strumento di conoscenza della città.

Per quanto riguarda la Commissione sulla toponomastica, la proposi anche io ma senza successo; sono disponibile a farne parte per dare il mio contributo basato su dieci anni di ricerca archivistica<sup>26</sup>.

Mario Centini



aree di circolazione, in "Stato Civile Italiano" n.2/2004).

<sup>25</sup> La Circolare del Ministero dell'Interno MIACEL n.4 del 10.2.1996 invita a Sindaci a mutazioni toponomastiche "solo in base ad effettive necessità, da valutare d'intesa con le Prefetture ed il Ministero dell'Interno, considerati i disagi che tali iniziative possono arrecare ai cittadini per l'aggiornamento dei documenti in loro possesso e l'aggravio di lavoro a carico dei servizi comunali".

<sup>26</sup> E' in fase avanzata di elaborazione una *Guida toponomastica urbana* che spero di pubblicare quanto prima.